



LIBERI per VIVERE

# Là al Cottolengo dove non c'è legge che tenga



**S**ono una ventina le persone in quel reparto del Cottolengo: la più giovane ha 86 anni, la più anziana 103. Tutto lindo ed ordinato. Serenità, semplicità, cura attenta alle persone. Se porti qualcosa in dono, il ringraziamento è "Deo gratias": certo, grazie a Dio che fa questo dono attraverso di te, e che ti fa capace di donare. Eppure qualcuno (Giorgio Bocca su *L'Espresso*, pochi giorni fa) dice che i cristiani tradiscono l'amore del Vangelo, perché si accaniscono impedendo di morire, e cita come esempio il Cottolengo.

Viene in mente quella frase che un capitano tedesco, nel '44, pronunciò quando gli mostrano proprio il Cottolengo: "Fur uns alles Kaputt", per noi è tutto da eliminare. Non abbiano fatto molta strada nel comprendere il senso delle cose, si direbbe, e il valore dell'uomo. Ma è tutto coerente con quei politici che hanno dato la cittadinanza onoraria a Beppino Englaro e non alle suorine di Lecco.

"Se smettessi con la flebo...". Il dibattito sulle "norme di fine vita", e così la vicenda di Eluana, qui sono stati seguiti con molta attenzione, e se ne parla con competenza. Ma qualunque legge ne derivasse non cambierebbe nulla in questo luogo, dove è chiaro che tutti hanno il bisogno di essere



amati e che il dovere di tutti è amare, alleviando le sofferenze con le medicine ma ancora più con la "cura" della persona. La vicenda della donna che in Svizzera chiede il suicidio assistito per amore del marito che ha deciso di sottoporsi all'eutanasia (*La Stampa*, 2 aprile) qui non "interroga" proprio nessuno, perché si

sa che cosa significa davvero amare, che cosa vuol dire servire la persona che vive, aiutandola anche a vivere la morte.

Suor F., la caposala, è straordinaria con la sua intelligente semplicità: "Sono tanti giorni che A. C. non è cosciente e non serve più alimentarla, ma io continuo a idratarla con le flebo: così ha un bel volto tranquillo, sereno, quasi sorridente. Se smettessi, soffrirebbe, eccome, il volto diverrebbe contratto, con smorfie di sofferenza: lo so benissimo. Noi le stiamo vicine. Io poi, quando stanno per morire, non mi allontanano mai. Sto loro vicina, perché per ogni uomo il momento più importante della vita è il morire. E poi non si può mai dire: io sono convinta che la presenza la percepiscono. Io sto lì vicina, fino a quando se ne vanno".

**QUEL TERRIBILE INCIDENTE.** Suor F. sa più di altri, anche per esperienza personale, diretta. Era infer-

## Cassazione. Non esiste il diritto a non nascere

**N**on esiste l'assurdo "diritto di non nascere", reclamato qualche anno fa soprattutto in Francia, ma anche in Italia. Non esiste nemmeno nella forma di "non nascere se non sano" e anche se tutti i concepiti sono titolari del "diritto di nascere" e di "nascere sani". Così ha sentenziato la terza sezione civile della Corte di Cassazione, che ha così concluso una causa per danni relativa a una vicenda iniziata ventitré anni fa e promossa, insieme, dai genitori di un bambino nato allora con gravi anomalie e dal figlio medesimo appena giunto alla maggiore età.

Le gravi malformazioni gli erano state causate da un medicinale (il Clomid) prescritto alla madre, in gravidanza, dai medici di un ospedale napoletano senza farle conoscere i rischi cui sarebbe andata incontro e senza averle chiesto il consenso informato.

Ai genitori la Cassazione, però, ha riconosciuto un grosso risarcimento per non aver dato alla gestante la possibilità di abortire, mentre lo ha negato al figlio, perché, all'età di feto, non poteva essere informato né consentire né, infine,

egli avrebbe potuto rivendicare e agire in nome di un diritto a non nascere se non sano. A lui la Cassazione, pur negando giustamente il diritto di non nascere, vale a dire il diritto a essere abortito, ha riconosciuto la soggettività giuridica sul piano personale quale concepito (dunque il nascituro è fin dall'inizio una persona) e per questo, sulla base del diritto a nascere sano, anche il diritto a un risarcimento per i gravi handicap a lui provocati dall'insipienza dei medici, che non hanno previsto i danni possibili causati dall'assunzione del Clomid.

Ha riconosciuto, però, anche il diritto del padre, oltre che della madre, a un risarcimento per il mancato aborto e ha deciso di conseguenza.

Sono questi, nella sentenza (la n. 10741/2009), due gravi nei: il primo è l'indebolimento del diritto a nascere - che è un diritto naturale fondamento di ogni altro diritto e quindi intangibile - dovuto alla legalizzazione di un assurdo diritto di aborto.

In questo caso il neo della sentenza è dovuto non tanto alla Corte, quanto alla legge 194 che non poteva non essere presa in considerazione e, in ogni modo, è stato attenuato dall'affermazione, nelle motivazioni, che la nascita "non è mai un danno".

Il secondo neo, che invece è da addebitare alla Corte, è il riconoscimento anche al padre - al quale la legge 194 nega qualsiasi potere di intervento o responsabilità nella decisione di abortire - di un risarcimento per il danno subito per il mancato aborto della moglie, che, che afferma invece la legge 194, egli non avrebbe in nessun caso potuto impedire.



miera in Svizzera, circa trent'anni fa, e in un grave incidente stradale subì un trauma cranico e ferite in varie parti del corpo. I suoi ricordi si fermano prima dell'incidente, mentre guidava l'auto, e riprendono quando era già al pronto soccorso, dove era stata trasportata in coma profondo. Quando riprese coscienza, cominciò a poco a poco a sentire e a comprendere le frasi dei medici: "Non reagisce più... è decerebrata", dicevano, e lei non era in grado di esprimere nulla e di avvertirli della sua consapevolezza.

Perdeva molto sangue e i medici incominciarono

a suturarla: senza anestesia, perché "di certo non sente nulla". Ma lei ricorda il dolore lancinante delle suture al volto, al collo, al femore, senza poter reagire in alcun modo! Questo stato durò molte ore e quando finalmente fu in grado di dare segni della propria vigilanza, i medici furono sconvolti dalla precisione con cui riferì le loro parole e descrisse i loro comportamenti, mentre a tutti appariva in coma profondo.

Per questo suor F. parla volentieri di quei momenti: dal giorno di quell'esperienza (che è stata il terreno in cui si è radicato il suo comportamento verso chi "non sente più") è una testimonianza vivente della presunzione di tanti giudizi sul fine vita e sugli stati vegetativi protratti.